

«Non serve un'altra lista ma un partito rinnovato»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Io penso ai "meet up", se li ricorda? Li inventò Howard Dean nel 2004 per utilizzare le possibilità connettive della rete e organizzare sedi di discussione reale su tutto il territorio partecipate da milioni di persone lontane dalla politica». Risponde così Stefano Fassina, responsabile Lavoro Pd, alla domanda sulle alleanze del partito democratico.

Fassina, Vendola e Di Pietro vi chiedono di stringere e lei evoca i "meet up"?

«Se non si inquadra bene il problema che abbiamo davanti ogni discussione è inutile. Qui siamo di fronte ad una crisi della democrazia di cui quella dei partiti è solo la punta dell'iceberg. Il circuito virtuoso previsto dall'articolo 1 della Costituzione è oggi è un circuito vizioso in tutta Europa. Sono il lavoro e la democrazia a regredire insieme mentre la politica si vuole ridurre a tecnica neutra, l'ambito in cui si traducono le lettere dalle tecnostutture scritte a Bruxelles o Francoforte».

Polemico con il governo tecnico?

«No, dico semplicemente come stanno le cose. Altro problema: gli strumenti della democrazia costruiti nello Stato nazionale sono inefficaci. Allora, di fronte a questi due fattori, la crisi della democrazia e l'inefficacia degli strumenti, la prima domanda da porsi è come restituire alla politica la dimensione della scelta tra opzioni alternative e come permetterle di intervenire sulla dimensione economia. Per questo credo che il Pd debba affrontare questo passaggio storico in cui in Europa è in gioco la civiltà del lavoro costruita dopo la Seconda guerra mondiale e della

L'INTERVISTA

Stefano Fassina

Il responsabile economico dei Democratici: «Non possiamo rinunciare alle ragioni del Pd. Ma serve una nuova connessione sentimentale coi cittadini»

conseguente civiltà della democrazia». **E i "meet up" sarebbero un modo?**

«Sarebbero uno strumento fondamentale per rimettere in connessione i cittadini, anche quelli che non fanno politica, con la politica e quindi partecipare alla costruzione di una fase innovativa. Aprire una fase di ascolto e di dialogo attorno alla nostra proposta programmatica per il futuro del Paese è fondamentale. Noi abbiamo una nostra piattaforma, progressista e europeista, che va aperta al confronto con i cittadini non in maniera passiva ma con la voglia di ascoltare quello che arriva dal basso, da quanti finora si sono tenuti alla larga dalla politica per renderli partecipi di un cambiamento che come partito intendiamo guidare. Abbiamo bisogno di energie fresche».

È proprio alle energie fresche che pensano quanti propongono le liste civiche nazionali. Lei che ne pensa?

«Io penso a quello che serve al Pd e al Pd in questo momento serve una rigenerazione morale e culturale e questo coinvolgimento di cui parlo deve essere in grado di attrarre le forze della società civile, dei movimenti e della cultura che intendono partecipare alla ricostruzione dell'Italia e dell'Europa. Attrarlo nel Pd non al di fuori».

Ma neanche lei vuole rispondere a Sel e Idv.

«Non mi è piaciuto il format utilizzato da Vendola e Di Pietro, questo stile "Bagaglino" a cui si presta anche il governatore pugliese. La politica deve recuperare sobrietà e autorevolezza e prestarsi a operazioni di quel tipo non aiuta. Il nostro compito non è soltanto quello di mettere insieme dei partiti, dobbiamo avviare un processo di aper-

tura e confronto che deve vedere protagonisti sia Sel sia l'Idv ma non soltanto loro. Non abbiamo tentennamenti, il segretario in direzione sarà chiaro, ma il percorso va misurato rispetto alla sfida che abbiamo di fronte e non possiamo permetterci chiusure».

Bersani lancerà un patto tra progressisti, moderati e forze civiche. Ma come si concretizzerà?

«Il Pd dovrà avviare questa nuova fase di dialogo, confronto e coinvolgimento di tutte le forze di cui abbiamo parlato ponendosi come punto di riferimento, un partito in grado di raccogliere le istanze che arrivano dalla società».

Montezemolo si pone grosso modo lo stesso obiettivo...

«Noi non offriamo un format neutro: siamo il partito democratico che si muove per affermare un modello progressista, come quello contenuto nella dichiarazione di Parigi. Noi ci misureremo su questo progetto: ci sarà una proposta di centrosinistra e una di centrodestra. Non sarà la stessa cosa scegliere noi o altri».

Nicola Latorre propone una lista che parta dal basso che tenga dentro anche Vendola. Emiliano insiste con la sua idea, una lista civica nazionale con i sindaci che non si candidano ma che danno il loro contributo.

«Noi dobbiamo costruire un sistema politico normale dove ci sono grandi partiti che fanno funzionare la democrazia, non servono continue deviazioni».

Quindi non condivide Giuliano Pisapia quando sostiene che i partiti da soli non bastano?

«Se stiamo parlando di questi partiti non ho dubbi, ha ragione Pisapia. Per questo insisto sulla necessità per il Pd di avviare una fase di coinvolgimento delle forze che oggi nei partiti non ci sono per rafforzare "la connessione sentimentale con il Paese", come sosteneva Gramsci nei suoi quaderni dal carcere. Spetta al Pd farlo senza delegare ad altri questo compito. Ci dobbiamo presentare alle elezioni con il nostro simbolo, un partito profondamente rinnovato nella sua classe dirigente e con un programma definito, netto».



Il segretario del Pd Pierluigi Bersani in una immagine di archivio. FOTO DI MAURO SCROBIGNA/LAPRESSE

La Costituzione secondo Schifani

L'INTERVENTO

EMANUELE MACALUSO

SEGUE DALLA PRIMA
Quindi, secondo Schifani, basta un emendamento per cambiare la Repubblica parlamentare in Repubblica semipresidenziale. I costituenti che discussero il tema lavorarono mesi. Fra loro c'erano Costantino Mortati, Giorgio La Pira, Palmiro Togliatti, Aldo Moro, Vezio Crisafulli, Bozzi, Petrassi, Dossetti, Calamandrei, Gaspare Ambrosini, Vittorio Emanuele Orlando, Nitti, Paolo Rossi, Meuccio Ruini.

Potrei continuare ad elencare i grandi costituzionalisti e uomini politici che affrontarono con competenza e rigore l'assetto politico-costituzionale da dare allo Stato. E lo fecero con coerenza, per cui ciò che segue alla scelta del sistema parlamentare ha una logica spiegazione. Se bisogna cambiare, occorre cambiare tutto l'assetto dato dai costituenti. E chi può assolvere a questo compito se non un'assemblea eletta dal popolo con il mandato di rifare la Costituzione? Invece, dopo una penosa conferenza stampa di Berlusconi e Alfano, i quali affannati da un tracollo elettorale fanno proposte che serviranno solo per la prossima campagna elettorale, c'è chi, senza sapere di cosa si parla (penso a Montezemolo e soci), si mettono in pista per correre dietro il Cavaliere disarcionato.

Ormai non mi stupisco di nulla: l'attuale scena politica ci offre spettacoli e spettacolini di ogni genere. Ma che il presidente del Senato comunichi agli italiani che con un emendamento a una legge in discussione, in una assemblea di nominati, alla scadenza della legislatura, si possa cambiare la forma dello Stato, è enorme. Incredibile, ma è avvenuto.

«Dovevamo farla a febbraio Montezemolo? Un partner»

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Che rabbia, se fossimo partiti con la lista civica a febbraio, quando ne parlai con Bersani, oggi non dovremmo rincorrere nessuno, saremmo noi a dettare l'agenda e avremmo già la quarta gamba del centrosinistra, accanto a Pd, Sel e Idv...». Michele Emiliano, sindaco di Bari, rilancia l'ipotesi lanciata qualche mese fa con altri colleghi sindaci, un listone civico nazionale. «Ma nessuno di noi vuole fare carriera. Io resto a Bari fino al 2014, poi si vedrà. Non sto cercando un posto in Parlamento».

Perché la lista non è decollata allora?

«Fu interpretata come un atto eversivo e personalistico, pensavano che io volessi fare le scarpe a qualcuno, e sono stato sottoposto a un "codice rosso" come quello di Jack Nicholson per quella storia delle cozze, che si è poi rivelata inesistente. La sola idea della lista ha scatenato il terrore nei poteri costituiti. Ora quella fase è superata, tutti ne parlano...».

Sembra che il "partito di Repubblica" voglia farla propria...

«Nessuno deve avere il copyright. Io giurico molto positiva la scelta di quel giornale. All'inizio non erano molto convinti, poi hanno cambiato idea...».

Li ha convinti lei?

«Per carità, non voglio dire questo. Ma dopo i risultati delle amministrative mi hanno cercato in tanti. A tutti ho detto che sono disponibile a sostenere questo progetto solo se e me lo chiede Bersani. Non lo farei mai contro il Pd...e questa cosa può partire solo se il partito la sostiene organizzativamente e anche finanzia-

L'INTERVISTA

Michele Emiliano

«Si è perso anche troppo tempo: non ci muoveremo contro il Pd di Bersani. Positivo l'interessamento di "Repubblica". E parliamo anche con Grillo»

riamente. Un po' come le mie liste civiche qui in Puglia, che si incontrano nelle sedi del Pd».

Eppure per il Pd è un rischio...

«Capisco che per il Pd è difficile accettare l'idea di una lista della società civile da una parte e quelle dei politici di professione dall'altra. Ma il nostro obiettivo non è distruggere i partiti, bensì dare loro nuova linfa vitale. Nicola Latorre ha parlato di un unico listone gigante, con Pd, Sel e movimenti, ma a me pare un'ipotesi molto complicata da realizzare, sembrerebbe un sistema per mascherare i limiti dei partiti introducendo facce nuove».

E lei come la vorrebbe costruire?

«Noi sindaci dovremmo mettere in piedi un comitato di 20-30 saggi, fatto da ex presidenti della Repubblica, accademici, ex giudici della Corte costituzionale, intellettuali, rappresentanti dei movimenti ambientalisti e antimafia. A loro toccherebbe il compito di selezionare le candidature dai curriculum che arriveranno. L'obiettivo degli eletti sarebbe quello di dar vita a un gruppo parlamentare unico del centrosinistra con un patto di governo disegnato nei dettagli».

Non sarebbe un nuovo partito?

«Bisogna selezionare le candidature fuori dai partiti, cerchiamo personalità di eccellenza del tutto nuove all'impegno politico che si prendano un periodo sabbatico da dedicare al Paese. Anche facendo un sacrificio personale. L'obiettivo della lista è dare forza alla coalizione, al nuovo Ulivo, non fare un nuovo partito».

Pensa che la lista avrebbe successo?

«Mai fatti sondaggi, ma l'istinto mi dice che andrebbe molto bene».

Ci sarebbe una bella concorrenza tra voi e i partiti della coalizione...



«Nei Comuni le abbiamo fatte tante volte le liste dei sindaci, la mia a Bari nel 2004 ha preso più voti di Ds e Margherita ma poi abbiamo vinto. Il problema è che qualcuno dei partiti potrebbe non essere eletto. Sarebbe una straordinaria occasione di ricambio della classe dirigente con metodo democratico».

Andrete in cerca dei voti di Grillo?

«Al contrario, io al movimento 5 stelle farei un discorso chiaro: "Vi va di sedervi al tavolo con noi, per fare un patto d'onore su un programma per cambiare l'Italia?". Bisogna includere, mostrarci disponibili a discutere insieme il programma. Io nel gruppo vorrei anche il nuovo sindaco di Parma. Se poi loro non ci stanno pazienza. Ma se continuiamo a demonizzarli facciamo triplicare i loro voti. Grillo dal palco alza un po' i toni, ma chi di noi non lo fa? Poi quando ci parli al telefono è uno ragionevole...».

Vuol mettere allo stesso tavolo Grillo e Enrico Letta?

«Io sono sempre per cercare un minimo comune denominatore. Nei Comuni si governa così...».

E Montezemolo sarebbe un alleato o un avversario?

«Potrebbe essere un partner. Stavolta serve una larga maggioranza per aprire una stagione costituente, per questo dico a Vendola e Di Pietro che non s'illudano: la foto di Vasto non ci basta».

Italia Futura ha un programma decisamente liberista...

«Anche nel Pd convivono molte anime. Se riusciamo a trovare la quadra dentro il partito possiamo farlo anche all'esterno. Guardi Vendola: come governatore è molto più realista che come leader».

Pisapia dice: sì al progetto, no ai sindaci leader.

«Ha ragione, noi dobbiamo tirare la volata al velocista e poi sparire pochi minuti prima della premiazione».

E chi lo deve fare il leader?

«Il capo del partito che prende più voti. Le primarie si possono fare, ma rischiano di aprire un conflitto interno senza avere poi il tempo necessario per metabolizzarlo. La gente non ne può più delle nostre discussioni da alchimisti...».